

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Praticamente sconfessato il demagogico decreto del prefetto

Andreotti costretto a riconoscere il fallimento del calmiera a Roma

Il presidente del Consiglio, in una intervista, afferma di non essere propenso ad un blocco dei prezzi ma insiste in una linea che non colpisce alle radici i rincari - Il gruppo consiliare del PCI chiede un intervento della Regione Lazio - Cariglia ha espresso i timori del PSDI per le reazioni sfavorevoli suscitate nei commercianti - Il 7 incontro governo-sindacati

Un caos calcolato

Dopo avere lanciato un altro sasso negli ingranaggi sconquassati di Roma gettando il caos nel mercato alimentare con il calmiera, il presidente Andreotti, finalmente, ha parlato. Rompendo il silenzio con una intervista a mezza bocca rilasciata al Messaggero, Andreotti ha detto che Roma è un « caso particolare », che il calmiera è « provvisorio », che la colpa del rialzo dei prezzi è delle vacanze. Ha poi molto insistito, ci dice l'intervistatore, sul fatto che, in fondo, egli non voleva che accadesse a Roma quel che è accaduto. Esibendo l'originale manoscritto della sua circolare dell'8 luglio, il presidente ha detto: « Non volevo che il foglietto rappresentasse un puro e semplice invito a fare ciò che i prefetti, conoscendo le leggi, sanno già di dovere fare. L'intento era ed è, soprattutto, di stimolare una indagine conoscitiva che portasse al governo un qualificato contributo di esperienze ».

Adesso il « qualificato contributo di esperienze » l'on. Andreotti lo ha ricevuto, la « indagine conoscitiva » è realizzata. Il « calmiera » ha messo a soqquadro l'intera capitale, ha punto i negozianti salvaguardando grossisti e speculatori, non garantisce affatto, né per oggi né in prospettiva, quel rapporto equo fra prezzi, salari e stipendi che può essere raggiunto solo affrontando alla radice, e non con metodi autoritari e polizieschi, il problema sociale del rifornimento alimentare e della distribuzione in una città come Roma.

Di questo aspetto sostanziale del problema — che interessa in egual misura dettaglianti e consumatori — non c'è parola nella intervista di Andreotti. Il presidente del Consiglio si preoccupa solo di scaricarsi delle responsabilità per il caos provocato dalla sua circolare.

NON SI TRATTA però solo di una circolare, ma di quel che vi è dietro. Ciò che può sembrare soltanto una enorme gaffe, una misura affrettata, è in realtà il logico frutto di una concezione lucidante e profondamente reazionaria, antidemocratica (e non per questo meno velleitaria) della funzione del potere pubblico di fronte a problemi sociali di fondo. Ieri sulle pensioni, oggi sui prezzi (e domani, chissà, in materia di salari, fa capire Andreotti) questa concezione si esprime in provvedimenti governativi che sembrano assurdi ma, in realtà, sono perfettamente in armonia con la « cultura » politica del personaggio Andreotti. Di questa « cultura » non può non far parte la teorica del « calmiera ». Uno strumento, questo, che se ha qualche volta un senso in condizioni di assoluta emergenza, diviene uno strumento di disordine quando serve, come in questo caso, a lasciare intatta l'origine del male.

E non è un mistero per nessuno che a Roma, l'origine di tutti i mali è nella esistenza di una rete di loschi interessi speculativi sostenuti da una politica di governo fatta per essi. E' di qui che nascono i cosiddetti « fenomeni particolari » di Roma, pagati oggi in aumento dei prezzi. Questi interessi speculativi, lasciati del tutto indenni dal calmiera, non lo sarebbero affatto, invece, dall'avvio di una riforma radicale del settore. Per questo Andreotti non parla di riforma, dice che la legislazione in atto va benissimo, e applica il calmiera. Si tratta, dunque, di un comportamento del tutto coerente. E non solo sotto il profilo di una logica antiformalistica ma anche sotto quello dell'evidente disprezzo che il presidente del Consiglio manifesta per metodi di esercizio del potere che non si affidano tutti ai diktat del prefetto.

NON PER nulla, anche in questo caso, il Consiglio regionale, che pure ha giurisdizione in materia di commercio, è stato accuratamente tagliato fuori dall'iniziativa governativa. Si aveva timore che il Consiglio regionale cercasse di andare a fondo sul rialzo dei prezzi, imboccasse una via sgradata al mantenimento di certi interessi speculativi? E' assai probabile.

Infatti l'on. Andreotti, la cui delega da parte della DC a « comandare » su Roma e sul Lazio è di lunga data, sa perfettamente qual è la « particolarità » di Roma, e non solo alimentare. Sa che a Roma si intrecciano gli indici speculativi più alti in tutti i campi: dall'alimentazione agli ospedali, ai trasporti, alle aree fabbricabili. Tutti domini riservati, questi, alle diverse « cosche » elettorali e finanziarie della DC e delle destre, fra le quali — da vent'anni — Andreotti è arbitro e padrone. Quindi così come Andreotti ha fatto difendere, contro la Regione, il privilegio privatistico nei trasporti pubblici, oggi, contro la Regione, difende il privilegio speculativo nell'alimentazione: e applica il calmiera.

E a questo punto c'è da chiedersi se mai vi è stato un caso più lampante di un ordine che crea disordine. Oggi Andreotti, di fronte al caos, dopo avere lanciato il sasso tenta di nascondere la mano. Ma la lezione è stata chiara per tutti, consumatori e dettaglianti, egualmente colpiti non solo da una circolare incredibile ma da una politica che tenta di far blocco con gli interessi di speculazione. Di qui nasce il caos di Roma. Di qui nasce l'esigenza di riprendere con forza e con vigore ai primi nefasti approdi del centrismo di Andreotti e Malagodi, battendosi per liquidare al più presto l'attuale governo, stimolando il caos calcolato.

Maurizio Ferrara

Il calmiera decretato dal prefetto di Roma non ha fatto diminuire i prezzi, al contrario li ha fatti aumentare, ha provocato la scomparsa dei generi alimentari di migliore qualità, ingenerando il caos in un settore già in crisi per la mancanza di adeguate strutture e per il condizionamento soffocante della intermediazione parassitaria e della speculazione. Il colpo più duro lo hanno subito i lavoratori, ma ne ha sentito le conseguenze anche la massa dei dettaglianti, i quali hanno reagito con scioperi e manifestazioni, al tentativo del governo di scaricare su di loro la responsabilità per il rincaro.

L'ampia e decisa protesta che sindacati, enti locali, Regioni, organizzazioni dei commercianti hanno espresso contro le misure del governo ha indubbiamente pesato, se il presidente del Consiglio, Andreotti, in una intervista rila-

sciata a un giornale della capitale, ha praticamente sconfessato il prefetto Ravalli definendo il calmiera decretato a Roma come « una misura di emergenza, temporanea, legata ad una situazione particolare ». « Il mio orientamento — ha proseguito Andreotti — non è per un blocco dei prezzi quanto per una maggioranza con base sui prezzi all'ingrosso e non — come è stato deciso ad applicare ai prezzi all'ingrosso ». Una successiva nota ufficiosa ha precisato ieri che il governo sarebbe « orientato da una parte a suggerire l'attuazione di un calmiera che stabilisca percentuali di aumento dei prezzi al dettaglio con base sui prezzi all'ingrosso e non — come è stato deciso per Roma — sui prezzi degli ECC: dall'altra ad attuare un controllo rigido sui prezzi all'ingrosso ». Per la prima volta il gover-

no, sia pure in modo indiretto, accenna alla opportunità di un controllo anche sui prezzi all'ingrosso. Ma l'accenno, con cui si cerca di tacitare le proteste e le forti pressioni esercitate dalle organizzazioni democratiche, dagli enti locali e dagli stessi dettaglianti della Confesercenti (i cui dirigenti, tuttavia, Andreotti non ha ancora voluto ricevere) appare del tutto generico, tacendo, ancora una volta, sulle vere cause del rincaro. Nella nota ufficiosa il problema dei controlli all'ingrosso, infatti, è riferito esclusivamente ai mercati generali per quanto riguarda la « disciplina delle fluttuazioni dei prezzi in relazione ad eventi meteorologici, a condizioni di trasporto e ad altri elementi di base dei prezzi ». Non una parola per le responsabilità che sono ancora più a monte, e cioè quelle delle grandi industrie di trasformazione, di produzione dei concimi chimici, della Federconsorzi, delle industrie tessili e calzaturiere (il rincaro non riguarda solo i generi alimentari, dei gruppi importatori privilegiati e parassitari, degli speculatori delle aree e dell'edilizia; inoltre viene ignorato il fatto che la spinta all'aumento dei prezzi è stata impressa dallo stesso governo con i pesanti « ritocchi » alle tariffe telefoniche e di altri servizi pubblici).

Di concreto, invece, c'è la volontà, espressa questa volta in modo preciso, di far pesare il calmiera sui prezzi al dettaglio. Il prefetto Ravalli ha sbagliato, dice Andreotti (ma in realtà ha applicato le sue direttive), il calmiera « così come è stato applicato a Roma » ha detto il presidente del Consiglio nella sua intervista — non è generalizzabile. Ci vuole un calmiera di tipo diverso, che fissi percentuali di aumento dei prezzi al dettaglio non più in rapporto ai prezzi degli spacci ECC, ma a quelli all'ingrosso. Ma questi ultimi, non essendo soggetti ad alcun controllo, saranno ancora in balia dei gruppi industriali e degli speculatori.

Su questa nuova linea, che precisa e aggrava il segno antipopolare e reazionario della politica economica del governo, già si è mosso ieri il prefetto di Roma, Ravalli ha rettificato il tiro con un comunicato in cui fa sapere che la commissione consultiva prezzi si è riunita e ha deliberato di affidare a un comitato tecnico il compito di « giungere alla fissazione dei prezzi massimi di vendita al dettaglio, mediante l'applicazione di una percentuale di aumento, ritenuta congrua, sui prezzi all'ingrosso, distintamente per le varie categorie di generi alimentari ». Nessun riferimento al controllo dei prezzi all'ingrosso che, si osserva, non rientra nei poteri del prefetto, ma del governo che dovrà, in proposito, promuovere una apposita norma legislativa. Norma che, come abbiamo visto, si tradurrebbe, in pratica, in un controllo fittizio dal momento che non sarebbe minimamente rivolta alle vere fonti economiche e politiche che presiedono alla formazione dei prezzi.

A proposito di poteri prefettizi c'è comunque una osservazione da fare: sia il governo, sia i prefetti hanno ignorato totalmente l'esistenza di un potere nuovo sulla delimitata materia dei prezzi e cioè quello delle Regioni. Appare chiaro che le commissioni prezzi a livello locale e regionale non possono più essere presiedute dal prefetto, ma, come conseguenza del trasferimento delle funzioni statali anche in questo settore, debbono fare capo agli enti locali e alla Regione. Un passo in questo senso è stato compiuto dal gruppo comunista alla Regione Lazio. In una mozione i consiglieri regionali del PCI chiedono che il Consiglio regionale, nella seduta fissata per il 4 settembre, « tratti come primo punto il problema dei prezzi e della distribuzione, impegnandosi a una proposta di legge ». (Segue in ultima pagina)

Il dibattito sulle prospettive politiche

Duro attacco di Saragat a Fanfani e alla destra dc

Il leader socialdemocratico ripropone la linea di centro-sinistra - Una lettera pre-congressuale del gruppo di De Martino: « E' la DC che si deve pronunciare sulla ripresa della collaborazione governativa »

Saragat è intervenuto nel dibattito sulle prospettive politiche sferrando un vivace attacco a Fanfani e alla destra democristiana. La linea sulla quale si muove l'ex presidente della Repubblica — che ha scritto un lungo articolo per il prossimo numero dell'Espresso — è ancora una volta quella del centro-sinistra: una linea tuttavia contraddetta proprio dal Partito socialdemocratico nel momento in cui ha accettato di dare il proprio determinante contributo alla costituzione del governo Andreotti-Malagodi. Secondo l'articolo saragatiano, la responsabilità della « crisi etico-politica » del Paese sarebbe « di tutti »: dei socialisti in primo luogo, perché non sono anticommunisti come dovrebbero; delle « correnti integraliste della DC, che hanno favorito l'insensibilità democratica altrui per dittare la loro area elettorale a spese dei partiti minori »; e anche dei partiti minori, i quali non avrebbero portato la loro critica al PSI e agli integralisti dc fino al punto di dare vita a una « politica coerente », che forse — afferma Saragat — « li avrebbe portati all'opposizione ma non li avrebbe trascinati di fronte al corpo elettorale in elezioni politiche e provinciali ». « E' la DC che si deve pronunciare sulla ripresa della collaborazione governativa ».

Saragat rinvierisce e dilata tutti i termini della polemica che è esplosa a proposito della TV a colori. Egli si scaglia contro il sistema francese SECAM, ed afferma che i sostenitori di esso (cioè Fanfani) perseguono questa linea: « politica conservatrice e integralista all'interno e politica estera ricalcata sull'esempio, male imitato, di quella gollista » (è la polemica sulla TV offesa a Saragat l'occasione per un rabinuto ai liberali, che sono apparsi al seguito di Fanfani in questa ancor più che in altre occasioni). Sul piano delle prospettive c. f.

Irrisori provvedimenti del governo francese sui prezzi

Anche in Francia i prezzi sono saliti negli ultimi tempi ed il governo è stato costretto a prendere provvedimenti. Ma preoccupato soprattutto di non scontentare nessuno in vista delle elezioni di marzo si è limitato a dei palliativi che non hanno alcuna possibilità concreta di bloccare il processo inflazionistico.

A PAGINA 6

«Argento» per Novella e Cagnotto

NOVELLA CALLIGARIS è andata oltre le previsioni più rosee: ha conquistato la medaglia d'argento nei 400 metri stile libero, preceduta soltanto da quell'autentico fenomeno che è l'australiana Shane Gould. E per giunta, mentre la Gould ha ritoccato clamorosamente il primato mondiale, l'ondina azzurra ha conquistato il nuovo record europeo.

GIORGIO CAGNOTTO ha conquistato anche lui una medaglia d'argento, nei 100 metri trampolino di tre metri. Il tuffatore italiano, al comando della gara sino al penultimo tuffo, è stato superato di misura dal sovietico Vasin. Klaus Di Biasi si è classificato quarto. Nella foto: Novella Calligaris in azione.



I SERVIZI NELLE PAGINE SPORTIVE

Altre notizie a pagina 8

FREDA E VENTURA NON SONO SOLI

In che modo una fitta omertà ha coperto per molti mesi la «trama nera»

Il giudice D'Ambrosio ha chiesto a Torino gli atti relativi al fermo del Cartocci, già indiziato per la strage di Milano e legato agli squadristi che organizzarono il campo militare in Valle di Susa — La difesa di Ventura tenta di dissociare le responsabilità dell'editore padovano da quelle del nazista Freda

A PAGINA 2



Il governo di Seul ritirerà le truppe dal Vietnam entro il '72?

Una nuova pesante sconfitta per le truppe di Van Thieu che hanno dovuto rinunciare a dopo 5 mesi di sanguinosi tentativi, e con altissime perdite, a tenere aperta al traffico la strada che conduce da Saigon ad An Loc, assediata dal FNL. Le truppe dei fantocci hanno ripiegato su Saigon, sulla quale — secondo gli americani — sta crescendo la pressione dei partigiani. A Saigon l'ambasciatore della Corea del sud ha dichiarato che « entro l'anno » i 40.000 soldati che il suo paese ha mandato a combattere contro i vietnamiti saranno rimpatriati. L'ambasciatore ha detto che Van Thieu sta esercitando sul governo di Seul forti pressioni perché non ritiri le sue truppe dal Vietnam. Gli aerei Usa hanno continuato con le consuete feroci bombardamenti sulla RDV e sul Sud Vietnam. Nella telefoto: giovani del FNL portano rifornimenti ai reparti combattenti sul fronte di Quang Tri.

A PAGINA 6

Si sviluppa il movimento di lotta per l'occupazione e i contratti

Trattativa aperta per i chimici Occupato a Prato il «Fabbricone»

Nell'azienda toscana 88 lavoratori sono stati messi in cassa integrazione, mentre si minacciano nuovi provvedimenti — Si prepara la giornata di lotta di venerdì in Vallesusa — Massicci licenziamenti a Trapani, Gela e Adria — Rotte le trattative per i sacchariferi



molto amati

RICORDAVA ieri il « Resto del Carlino » una frase di Donat Cattin secondo la quale « lo sbarco dei liberali dal governo va compiuto prima del congresso socialista ». Ed è di pochi giorni or sono la presa di posizione dell'onorevole Moro relativa alla necessità di rifare un governo con i socialisti, necessità che implica, naturalmente, l'uscita dei liberali: per non parlare degli onorevoli Granelli e Galloni che non si sono mai fatti pregare quando si è trattato di esprimere il loro punto di vista su questo problema: tornino i socialisti e via i liberali. Queste sono le posizioni degli avversari dei liberali: ma neppure Dece essere consolante, come ministri, passare tra usteri che mormorano, salutano: « Costui a novembre, dopo il congresso socialista... ». Sono i grandi successi umani, prima ancora che politici, dell'on. Malagodi, che è un ministro in lista di sbarco, con i suoi amici di partito tutti provvisori come tubi Innocenti. Per la verità, il ritorno dei liberali al governo fu subito, fin dai primi momenti, una cosa affettuosamente festosa. Ma adesso siamo giunti alla passione e i liberali, ormai, suscitano un solo desiderio: cacciarli via.

Nuovo vigore va assumendo il movimento di lotta operaio e popolare contro l'attacco all'occupazione, per migliori condizioni di vita in fabbrica e nella società, per un nuovo sviluppo economico. I 300 mila lavoratori chimici impegnati da maggio nello scontro contrattuale e che sono stati protagonisti di grandi e unitarie azioni di lotta, hanno costretto il padronato a sedersi al tavolo delle trattative e ad entrare nel merito degli obiettivi contrattuali. L'incontro svoltosi ieri pomeriggio alla Confindustria e che proseguirà nella giornata di oggi, è servito a sondare le prime reazioni del padronato sulle richieste dei lavoratori: molti per ora i no dell'Aschimiel, dell'Assofarma, della Farmunione e dei rappresentanti di quegli altri settori per i quali i sindacati hanno deciso l'unità contrattuale, su obiettivi che mirano a mutare l'attuale organizzazione del lavoro.

La riunione è stata sospesa e solo oggi la discussione entrerà nel vivo e si potranno valutare le concrete intenzioni del padronato chimico, che proprio in queste settimane ha sferrato un duro attacco ai livelli di occupazione attraverso la Montedison. Il colosso chimico non solo ha deciso la smobilitazione di numerose aziende del settore chimico, ma anche di quello tessile.

A Valle Susa, che venerdì vivrà una grande giornata di lotta unitaria, sono stati occupati altri due stabilimenti del 4 che la Montedison vuol smobilitare. Sono le fabbriche di Rivarolo e di Strambino.

A PAGINA 6